

Intervista a Francesco Rinzivillo

#paroladartista #francescorinzivillo #intervistaartista

Gabriele Landi: Ciao Francesco, perché lavori principalmente con il bianco sulla tela grezza?

Francesco Rinzivillo: Ciao Gabriele, ogni opera nasce da un processo interiore sentito e consapevole; la mia ricerca mi ha condotto a sviluppare varie produzioni aventi lo stesso movente: il Limite. La tela grezza è la tabula rasa, il Nulla, il silenzio primordiale, su cui si poggia la materia, che ne è il vissuto. Non esiste creazione se non c'è il Nulla. I silenzi, le pause, danno valore al vissuto; lo spazio tra una parola e l'altra non è altro che il concretizzarsi, nella mente, delle immagini prodotte da quanto letto. Lo stesso vale per la musica, che senza pause non esisterebbe. Dunque, il bianco sulla tela grezza è lo spazio che valorizza l'intercapedine, che è il Luogo della riflessione.

Gabriele Landi: O come le finestre e le porte in un'architettura. I tuoi lavori hanno una componente strutturale architettonica?

Francesco Rinzivillo: Si tratta di uno spazio inteso come prodotto della soggettività, depositario di introiezioni; non un contenitore di oggetti e corpi né il vuoto da riempire ma una sostanza carica di necessità, con un'estetica del silenzio disturbante. Può richiamare strutture architettoniche se lo spettatore lo ritiene necessario.

Gabriele Landi: Quindi vi è quindi una componente psicologica in questi lavori?

Francesco Rinzivillo: Assolutamente no, l'opera è "res" ed è sempre pronta a rivelarsi a chiunque la scruti con uno sguardo disposto a percepire la profondità della superficie. Non può e non deve contenere messaggi, altrimenti raccontando lentamente muore.

Gabriele Landi: Il ritmo delle superfici scandito geometricamente ha una sua importanza?

Francesco Rinzivillo: E' un ritmo monotono, rumore e silenzio allo stesso tempo, ogni alba una possibilità. Scriveva Simone Weil *"la monotonia è sia la cosa più bella sia quella più ripugnante che esista al mondo. La più bella se riflette l'eternità, la più orribile se è il segno di qualcosa di infinito e immutabile. Tempo sconfitto o tempo infruttuoso. Il simbolo della monotonia bella è il cerchio, il simbolo della monotonia terribile è il ticchettio del pendolo"*.

Gabriele Landi: Tecnicamente come procedi?

Francesco Rinzivillo: Mi interessa più il processo che porta all'opera piuttosto che la sua realizzazione finale, il lavoro sottotraccia. Esaminare e scomporre fatti e pensieri nel loro punto di forza e di debolezza. Tendere la tela sul telaio, la mascheratura e per ultimo la stesura della materia, chiudono il cerchio.

Gabriele Landi: C'è una fase di progettazione che precede l'esecuzione?

Francesco Rinzivillo: Non c'è una vera e propria fase di progettazione, si tratta di un processo interiore capace di dirigere l'istinto inscritto nella coscienza a rivelarsi nel luogo della superficie pittorica in modo molto naturale e consapevole. Gli A.D.O. se si osservano attentamente non sono perfettamente rinchiusi nello spazio della tela ma iniziano e finiscono in maniera casuale, come frammenti estrapolati da un Tutto.